Gino Reolon

Carta bruciata per il diavolo



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Questo romanzo è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, enti, uffici pubblici, istituzioni, luoghi e vicende sono frutto dell'immaginazione dell'autore o sono impiegati in contesti puramente fittizi per esigenze narrative.

Qualsiasi riferimento, analogia o somiglianza con fatti realmente accaduti, o con persone, organizzazioni, corpi, amministrazioni e soggetti del diritto pubblico o privato, sia nella denominazione che nelle funzioni, è da considerarsi del tutto casuale e involontario.

Non è intenzione dell'autore fare riferimento a contesti reali, né ledere l'immagine o l'onorabilità di persone, categorie professionali o istituzioni.

© Copyright 2026
EDIZIONI ETS
Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 – 20090 Assago (MI)

ISBN 978-884677698-3

a Federico, a Maria

I

Sabato 8 giugno 2019. Il bollettino meteo mi aveva promesso un leggero maestrale. Era l'occasione ideale per la prima veleggiata della stagione.

Così, quella mattina, raggiunsi Punta Ala molto presto. Il molo era deserto e le barche oscillavano pigre sulla superficie dell'acqua, sfiorandosi tra loro con un gemito sordo di parabordi gommati.

Mi diressi verso il pontile, infilai la passerella e saltai sulla Principessa, lo sloop che tempo addietro avevo acquistato di "esima" mano presso un cantiere elbano.

Finalmente a bordo, ero pronto a lasciarmi tutto alle spalle. Ma come nel peggiore dei copioni, quel momento elettrizzante durò come da Natale a Santo Stefano: sino a quando, cioè, lo squillo del cellulare non bucò il silenzio del molo, irritando persino i gatti randagi che gironzolavano lì nei pressi alla ricerca di avanzi.

Provai a giocare la carta dell'indifferenza, sperando che l'intruso si arrendesse. Ma quel trillo fu più testardo di un ormeggio incattivito e, alla fine, dovetti cedere.

La fregatura si presentò con la voce rauca del mio caporedattore: «Molla tutto. Devi correre a Roccanera». «Sono in banchina…». «Non più. Hanno ammazzato Carlo Masini, il custode della biblioteca Malvagni. Muoviti».

Una vampata di calore mi salì dritta al cervello. Era la terza volta in due mesi che quel progetto di libertà colava a picco ancor prima di nascere. Una maledizione, o forse solo la prova che il destino si diverte con i miei giorni di ferie?

Conclusione: fui costretto a disarmare l'imbarcazione, raggiungere l'auto e lasciare in tutta fretta lo scalo. Ah, quasi dimenticavo: mi chiamo Lorenzo Mori, ho quarant'anni, vivo a Firenze e sono un giornalista. Delle mie faccende private ne riparleremo in un altro momento.

II

Per guadagnare l'abitato di Roccanera, avevo a disposizione due itinerari: scendere sino a Castiglione della Pescaia, deviare per Siena e, lambita quella città, procedere per una cinquantina di chilometri sino a destinazione; oppure risalire verso Livorno, toccare Empoli e seguitare per un ulteriore breve tratto. Senza pensarci troppo, optai per il secondo che, in quel momento, mi sembrava migliore.

Ero nero. La domenica si era ossidata. Ma io sono un animale strano: bastano dieci minuti di strada perché il mio disappunto svanisca, soprattutto se vengo blandito dal richiamo di un'indagine che puzza di cadavere.

Stavo tirando il collo dell'auto. Nel mio senso di marcia non c'era praticamente nessuno e avevo la sensazione di correre nel vuoto. Dall'altra parte, invece, un'orda di lamiere si contorceva verso il mare come un rettile impazzito, in una bolgia di sorpassi, frenate e colpi di clacson.

Lasciai quell'anarchia d'asfalto solo al bivio per Roccanera, dove il paese si spacca in due. Sotto di me restava la zona moderna, mentre in alto mi aspettava il borgo medievale. Per salire, avrei potuto scegliere la via di Costalunga, più veloce ma ripida, o affidarmi alla funicolare che da Piazza Michelangelo s'inerpica fino a Porta Malvagni. Puntai dritto verso la prima che, senza sconti, mi depositò proprio all'inizio di via del Cantastorie, l'asse che spacca a metà la rocca. Giunsi a destinazione con due ore di ritardo: un'indecenza per un cronista serio. Parcheggiai in tutta fretta e mi incamminai.

La biblioteca del borgo era ricavata tra le mura di una vecchia abbazia, ormai fatiscente. Si trattava di un posto che ricordavo a malapena. Ma non feci fatica a imboccare il verso giusto e raggiunsi la struttura in dieci minuti. Mi sentivo eccitato, perché da un pezzo non seguivo un caso di omicidio. Insomma, per

farla breve, quella scarica di adrenalina aveva spento ogni rimpianto per la mancata gita in barca.

Davanti all'ingresso, gli agenti faticavano a contenere la calca di colleghi e curiosi. Poco distante, due ambulanze sostavano svogliate contro un muretto.

Mi accorsi solo allora di aver lasciato i ferri del mestiere in auto. Imprecai, consapevole che ogni secondo perso poteva costarmi la notizia. Mi guardai subito attorno, e qualcuno deve avermi ascoltato perché, non lontano, intravidi un'insegna molto familiare vista la mia tenace propensione per il fumo. Dunque, mi precipitai in quella direzione.

Dietro il bancone c'era un uomo sulla settantina, dall'aspetto curato. Dava quasi l'impressione che mi stesse aspettando.

Come misi piede nella tabaccheria, il tipo si alzò di scatto dalla sedia e mi chiese: «Giornalista anche lei?» «Beh, sì,» mi venne da rispondere, «e per l'appunto avrei bisogno di penna e taccuino».

Con l'espressione che mostrava grande soddisfazione per l'acuta intuizione, il negoziante aprì la vetrinetta dietro di sé, estrasse gli articoli e li posò sul bancone, non mancando di precisare: «Sono un impiccione di natura». Io invece avevo una fretta cane. Non risposi e gli misi una banconota da venti euro nelle mani. L'uomo ne approfittò per aggiungere: «Naturalmente lei è qui per il Masini, come tutti gli altri…».

Ovviamente non fu difficile capire l'allusione. Ma non feci in tempo a riprendere la parola che il negoziante, spingendo il collo in avanti come uno struzzo, disse che il cadavere era stato ritrovato nella biblioteca dalla donna delle pulizie, una certa Giannina. Si affrettò a precisare, con un brivido malcelato, che la poveretta si era trovata davanti a uno spettacolo raccapricciante: il cadavere riverso a terra sopra una pozza di sangue con la testa ridotta a un ammasso irriconoscibile. Poi, riprendendo il filo del pettegolezzo, il tabaccaio aggiunse che la vittima non aveva mai goduto di buona fama in paese – sebbene nessuno sapesse indicarne il motivo preciso – e che, nonostante tutto, era riuscita a impalmare Elena Malvagni: la donna più in vista

e facoltosa del borgo, farmacista e di nobile schiatta, dalla quale aveva avuto due figli. «Bene», dissi, «magari mi farò risentire».

L'uomo non aspettava che quella lenza. «Garantito, si figuri, di solito sono sempre qui. Ma se non dovesse trovarmi chieda in giro di me, del Cecchini, di Nevio».

Misi in tasca il resto e uscii spedito dalla rivendita. Solo allora mi accorsi del tic che obbligava il tipo a sbattere di continuo la palpebra destra.

Tornai subito davanti all'ingresso della biblioteca. Appena in tempo per veder sfilare davanti a me Francesco Tognozzi, il magistrato di turno, Efisio Sanna, il patologo e poco più indietro, appena defilato, Andrea Guidotti, il capo della Mobile.

Sbracciarmi non servì a niente. Quei tre rimasero a testa bassa, allungarono il passo e salirono sulla macchina di servizio che si allontanò subito. Poco dopo, vidi i barellieri caricare la salma sul carro mortuario e avviarsi senza fretta all'istituto di medicina legale. Non vidi i poliziotti della Scientifica, ma qualcuno nella ressa mi disse che erano ancora nella biblioteca a terminare i rilievi.

INDICE

I	7
II	8
III	11
IV	13
V	15
VI	17
VII	20
VIII	22
IX	25
X	27
XI	29
XII	32
XIII	34
XIV	37
XV	39
XVI	41
XVII	43
XVIII	48
XIX	49
XX	51
XXI	52
XXII	53
XXIII	57
XXIV	59

XXV 61
XXVI 63
XXVII 65
XXVIII 68
XXIX 71
XXX 74
XXXI 78
XXXII 80
XXXIII 82
XXXIV 86
XXXV 89
XXXVI 92
XXXVII 96
XXXVIII 98
XXXIX 101
XL 103
XLI 105
XLII 108
XLIII 113
XLIV 116
XLV 118
XLVI 121
XLVII 123
XLVIII 125
XLIX 129
L 132
LI 135
LII 139
LIII 145

LIV 148
LV 151
LVI 153
LVII 156
LVIII 159
LIX 162
LX 166
LXI 171
LXII 174
LXIII 177
LXIV 180
LXV 183
LXVI 185
LXVII 189
LXVIII 191
LXIX 193
LXX 196
LXXI 197
LXXII 199
LXXIII 202
LXXIV 204
LXXV 206
LXXVI 209
LXXVII 212
LXXVIII 215
LXXIX 220
LXXX 223

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com – www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di ottobre 2026